

## La politica e l'appartenenza associativa\*

La partecipazione politica è unanimemente considerata come un elemento qualificante della maturità civile di una comunità: si tratta di un argomento assai complesso che nel questionario è stato affrontato solo parzialmente attraverso alcune domande che tentavano di scandagliare quale fosse l'atteggiamento degli intervistati nei confronti della politica (in generale e locale) e quale percezione avessero della loro possibilità di influire sulle decisioni riguardanti il quartiere o la città.

La prima domanda concernente la partecipazione chiedeva: «In generale, qual è il suo atteggiamento nei confronti della politica?». Il 38% circa degli intervistati ha complessivamente manifestato un atteggiamento negativo, rispondendo «la politica mi interessa poco» (20%), «la politica non mi interessa» (9%) o, ancora, «la politica mi disgusta» (8%). Il 59% ha invece risposto «mi tengo informato, ma non partecipo personalmente» e solo il 3% ha affermato di partecipare personalmente o di essere attivo in un'organizzazione politica.

Le risposte alla domanda «Qual'è il suo atteggiamento nei confronti della politica locale?» - anche se le modalità di risposta previste non erano del tutto identiche - sono risultate abbastanza simili: si è evidenziata una percentuale di partecipazione personale ancora più modesta (2%), il 66% ha risposto «mi tengo informato, ma non partecipo personalmente»; il 20% ha risposto «la politica locale mi interessa poco» e l'11% ha risposto «la politica locale non mi interessa». Come si vede, le due modalità di risposta che manifestano una qualche avversione per la politica hanno totalizzato circa il 31%.

Indubbiamente le risposte a queste due domande sono risultate fortemente associate tra di loro (gamma = 0,86). In sostanza emerge che circa un terzo degli intervistati ha manifestato un atteggiamento di disinteresse, quando non di rifiuto, verso la politica (in termini sia generali sia locali); un'amplessima fascia che ammonta a più della metà si considera invece nella veste dello spettatore non partecipante, più o meno informato. Coloro poi che si sono definiti *partecipanti* sono una nettissima minoranza. È interessante il fatto che l'atteggiamento

\* A cura di Liliana Brogelli, Maria Grazia Caldirola, Franca Forneris, Silvana Serra

verso la politica locale non sia risultato migliore rispetto a quello verso la politica in generale: ciò significa che il tentativo realizzato dalle ultime due Amministrazioni della città di ridare spazio a una prospettiva di politica locale sembra non avere significativamente modificato gli orientamenti degli alessandrini: la politica locale e quella generale continuano a essere percepite come una questione unica e indistinta.

Si è cercato con scarso successo di individuare quali fossero le fonti di variazione di questi atteggiamenti: l'unica variabile anagrafica che ha mostrato un'associazione abbastanza forte e stabile con entrambe le domande è il titolo di studio; coloro che hanno un titolo di studio più basso tendono a sentirsi un po' più distanti dalla politica; coloro, viceversa, che possiedono un titolo di studio più elevato tendono a essere un po' più interessati. Si tratta di un risultato non dissimile da quello di molte altre inchieste del genere che sottolinea come - anche nella nostra città - lo sviluppo della partecipazione non sia disgiunto dalla crescita culturale complessiva dei cittadini.

L'ultima domanda, diversa dalle prime due, era così formulata «Lei ritiene di avere la possibilità di influire sulle decisioni che riguardano il suo quartiere o la sua città?» e concerneva il potere di influenza percepito da parte dei cittadini: indubbiamente la partecipazione può essere favorita o scoraggiata a seconda che i cittadini abbiano una positiva o negativa percezione dell'efficacia della partecipazione stessa. Solo l'1% degli intervistati ha affermato di avere molta influenza e solo il 12% ha risposto «abbastanza»; il 44% ha invece risposto «poca» e il 42% «nessuna». Si potrà anche osservare come la formulazione «avere la possibilità di influire sulle decisioni» usata nella domanda sia generica, ma il senso generale della risposta va nella direzione del pessimismo e del fatalismo, tanto più se si considera che la valutazione non riguarda la politica nazionale, ma la politica locale, il quartiere e la città.

Le risposte a questa domanda non sono influenzate dal sesso, dall'età o dalla professione; sono invece associate al titolo di studio (chi è più istruito tende ad avere maggior fiducia nella propria capacità di influire), alla zona di residenza (i residenti in centro tendono ad avere maggior fiducia) e al luogo di nascita (coloro che sono nati ad Alessandria hanno un po' più fiducia nelle proprie capacità di influire).

Se - come si è visto dalle risposte alle prime due domande - l'interesse è scarso o comunque confinato al ruolo di chi si tiene informato senza partecipare, la fiducia nella possibilità di influire sulle vicende locali (quartiere o città) sembra ancora più bassa: le modalità che implicano una sfiducia più o meno forte giungono all'86%: ciò significa evidentemente che una parte consistente di coloro che pure «si tengono al corrente» della politica locale si sentono impotenti, espropriati di un qualche peso nelle decisioni. Ciò può certo essere dovuto alla scarsa disponibilità a impegnarsi (partecipare implica sempre un costo personale), ma il livello elevato di sfiducia nell'efficacia del contributo individuale sembra piuttosto indicare che qualcosa non funzioni nel meccanismo della politica locale, un meccanismo che probabilmente conferma o, comunque, non contrasta il pessimismo e il fatalismo e quindi finisce per operare nella direzione dello scoraggiamento.

### L'appartenenza associativa

La diffusione della vita associativa presso ampi strati della popolazione è comunemente considerato un indicatore di modernità e di maturità della società civile: per questo motivo nel questionario erano state previste diverse domande relative all'argomento, che tendevano a identificare e descrivere gli effettivi comportamenti associativi degli intervistati.

Alla domanda «Lei appartiene a qualche associazione o gruppo (di tipo culturale, politico, ricreativo, sportivo, religioso...)?» quasi la metà degli intervistati (42%) ha risposto «no». Un quarto circa (24%) ha affermato di appartenere a un'associazione, un altro quarto (26%) ha affermato di appartenere a due o tre associazioni, e solo l'8% ha affermato di appartenere a quattro o più associazioni. Emerge da questo primo dato complessivo che la vita associativa – per quanto abbastanza diffusa – sembra anche abbastanza concentrata in una fascia specifica di popolazione. In generale è risultata una maggior tendenza a partecipare nei maschi che nelle femmine, tra le persone più istruite che tra quelle meno istruite. Per quanto riguarda la situazione lavorativa, tendono a partecipare meno le casalinghe e i pensionati, e gli «artigiani, commercianti e agricoltori»; a partecipare maggiormente gli operai, i «liberi professionisti, imprenditori e dirigenti» e gli «impiegati, insegnanti, infermieri e simili».

Va precisato che il testo della domanda faceva riferimento, come detto, all'appartenenza associativa: non è dato di sapere se e in quale misura l'appartenenza associativa si converta poi in partecipazione effettiva o, addirittura, in *attivismo*; certo è che l'adesione a qualche tipo di associazione costituisce per lo meno l'indicatore di un atteggiamento di apertura verso la partecipazione.

Nella fig. 1 vengono presentate le risposte degli intervistati alla domanda che riguardava l'adesione a quattordici tipologie differenti di associazione, a cui si poteva rispondere affermativamente o negativamente. Come si può notare, le associazioni che raccolgono più adesioni sono quelle di pratica sportiva, che sopravanzano anche quelle di tipo ricreativo o turistico; hanno una buona collocazione le associazioni sindacali e professionali; le associazioni di volontariato sopravanzano lievemente quelle di ispirazione religiosa.

È degno di nota il fatto che le associazioni o i gruppi politici raccolgano veramente pochissime adesioni (di gran lunga inferiori a quelle delle associazioni di volontariato o, addirittura, delle *pro loco*): ciò significa evidentemente che i partiti e le associazioni politiche collegate trovano molta difficoltà a guadagnare e a mantenere le iscrizioni, in un quadro generale, tra l'altro, che sembra andare verso un ampliamento della vita associativa.

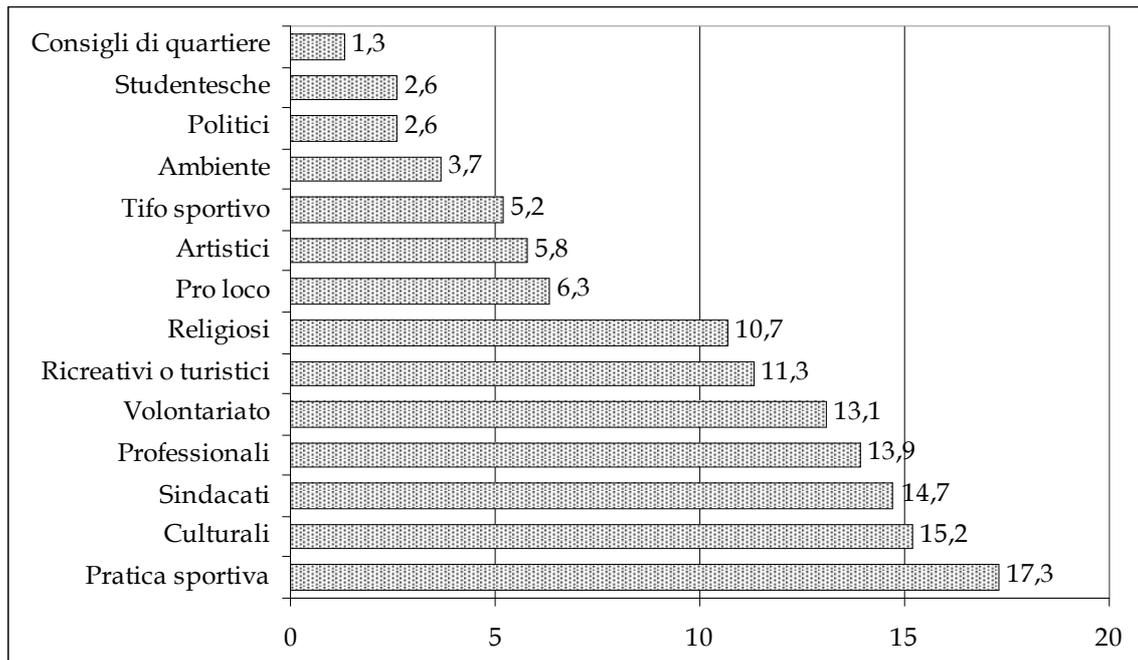


Fig. 1 – Risposte alla domanda «Lei appartiene a qualche associazione o gruppo (di tipo culturale, politico, ricreativo, sportivo, religioso...)?» I dati sono espressi in percentuale.

È vero che le associazioni di tipo sindacale sembrano mantenere invece una posizione di rilievo (15%), tuttavia va considerato che spesso l'iscrizione al sindacato è indotta anche – più che da motivazioni ideali – da considerazioni di utilità pratica. Molteplici studi sulla partecipazione politica hanno evidenziato come le organizzazioni tradizionali più strutturate, in particolare i partiti, siano sempre meno capaci di suscitare interessi ed entusiasmi e abbiano, di anno in anno, diminuito il numero dei militanti: probabilmente i dati che abbiamo esaminato possono essere collocati in questa tendenza.

Alla perdita di attrattiva dell'associazionismo politico sembra corrispondere lo sviluppo di un associazionismo relativamente nuovo, orientato al mondo sociale e legato ai valori della solidarietà e della socialità. Questa partecipazione sembra alimentata da uno svariato insieme di bisogni di autorealizzazione, di condivisione sociale del tempo libero, incontro nella dimensione professionale, condivisione di istanze ecologiche, attenzione ai bisogni sociali e dell'immigrazione, impegno nella pratica sportiva e nell'animazione culturale.

### Variabili connesse all'appartenenza associativa

Può essere interessante conoscere le fonti di variazione della tendenza ad aderire ad associazioni (indipendentemente dalle loro caratteristiche specifiche). Il numero di associazioni a cui si appartiene è positivamente associato con la tolleranza nei confronti degli immigrati stranieri nell'area alessandrina (gamma = 0,17), al fatto di avere amici o conoscenti tra gli immigrati stranieri (gamma =

-0,34) e alla valutazione di vantaggi positivi derivanti dalla presenza di immigrati stranieri. È anche positivamente associato all'indice di interesse per la politica (un indice costruito connettendo l'interesse per la politica locale e quella generale) con un valore gamma di -0,27; è inoltre positivamente associato alla fiducia nella propria possibilità di influire sulle decisioni che riguardano il quartiere o la città (gamma = -0,23). È associato a un consumo più ricco di informazione attraverso Internet (gamma = -0,24) e anche alla frequenza agli spettacoli teatrali o musicali (gamma = 0,31).

Chi aderisce a svariate associazioni è più facile che riesca a esprimere valutazioni alle domande poste intorno alla qualità della vita in Alessandria (gamma = -0,21); che negli spostamenti in città tenda a usare un po' di più la bicicletta; che sia favorevole all'ampliamento della zona pedonale in centro e che sia contrario al «grosso insediamento industriale» come soluzione per avere più lavoro e sviluppo; è anche assai più facile che sia favorevole a «fare una grande zona di verde pubblico attrezzata» in piazza d'Armi (gamma = 0,27).

In altri termini, sembra che un elevato tasso individuale di associazionismo sia connesso a comportamenti di maggior apertura verso la *diversità*, a un maggior interesse per la dimensione politica e partecipativa, a una maggior attenzione alla qualità della vita, a orientamenti e stili di vita più ecologici, caratterizzati dalla ricchezza di informazioni e consumi culturali. Questo risultato conferma senz'altro come lo sviluppo dell'associazionismo rappresenti una preziosa risorsa, un investimento intelligente per lo sviluppo stesso della società civile locale.

### **Sesso, età e titolo di studio nell'appartenenza associativa**

Nel questionario utilizzato per l'indagine, le realtà associative sono state in un primo momento individuate attraverso 15 modalità, mentre nella successiva elaborazione, per gli incroci socio-demografici, sono state raggruppate secondo criteri di similitudine, di finalità di intenti, ma anche di associazione statistica, in sette gruppi (associazioni politiche e similari, associazioni di volontariato e di ispirazione religiosa, associazioni culturali e artistiche, associazioni sportive e di tifo sportivo, associazioni a carattere locale e ricreativo, e infine, senza alcuna aggregazione, associazioni professionali e associazioni sindacali).

Ci si può domandare se l'appartenenza di sesso abbia qualche influenza sull'appartenenza a gruppi e associazioni. Abbiamo già anticipato che i maschi tendono in generale ad aderire a un numero maggiore di associazioni delle femmine (gamma = -0,20); i maschi tendono un po' più ad aderire ad associazioni sindacali e professionali e ad associazioni o gruppi sportivi (gamma = 0,34); le femmine tendono invece un po' più ad appartenere ad associazioni o gruppi di volontariato o di ispirazione religiosa (gamma = -0,20).

Per quanto riguarda l'età, si nota una prevalenza delle fasce più giovanili nelle associazioni sportive e simili (gamma = 0,47). Nei gruppi di volontariato e di ispirazione religiosa si evidenzia, invece, un andamento altalenante: una minore frequenza nella fascia 18-30 anni, una maggior frequenza nella fascia 31-40, una

diminuzione nella fascia 41-50 e una nuova crescita nelle età più avanzate. La partecipazione alle associazioni a carattere professionale ha la sua punta più elevata nella fascia 31-40 anni (che corrisponde infatti all'ingresso nelle professioni) e poi va via via diminuendo con l'aumento dell'età. L'età non è risultata associata con l'adesione ad associazioni politiche e simili, ai sindacati, ad associazioni locali o ricreative, ad associazioni culturali o artistiche. È degno di nota che i giovani siano significativamente prevalenti solo nell'ambito delle associazioni di tipo sportivo. Sembra qui di ravvisare una certa difficoltà, da parte del mondo delle associazioni, nel rivolgersi alle nuove generazioni: se la tendenza dovesse rimanere questa, col passar del tempo potrebbe prospettarsi un impoverimento del panorama associativo.

Dunque, il titolo di studio ha un'influenza positiva sulla tendenza generale a diventare membri di gruppi o associazioni. Più specificamente nei gruppi culturali e artistici l'associazione con esso è molto forte (gamma = -0,45): è dominante la laurea, poi il diploma, e infine il titolo di studio della scuola dell'obbligo. Anche l'appartenenza a gruppi o associazioni politiche e ad associazioni di volontariato o di ispirazione religiosa è più accentuata nella fascia dei laureati, seguita da quella dei diplomati, fino ai soggetti con istruzione limitata alla scuola dell'obbligo. Nelle associazioni sportive, si assiste a una lieve prevalenza dei diplomati sia sui titoli della scuola dell'obbligo che sulla laurea. Il coinvolgimento nelle forme associative a carattere locale e ricreativo e l'appartenenza al sindacato non sono invece risultati significativamente legati al titolo di studio. È chiaro quindi che un titolo di studio più elevato dispone all'adesione ad associazioni di carattere più colto, mentre per altre associazioni di carattere più popolare esso risulta indifferente.

### **Considerazioni conclusive**

In sintesi, l'atteggiamento prevalente nei confronti della politica, accanto comunque a un'area di rifiuto non trascurabile, sembra essere quello dell'osservatore interessato, seppure impotente: gli alessandrini non partecipano direttamente, si tengono informati e manifestano un pessimismo marcato circa la loro possibilità di influire nelle questioni locali. Dall'andamento delle risposte è emerso inoltre con evidenza che l'atteggiamento nei confronti della politica locale non sembra essere più favorevole di quello espresso nei confronti della politica in generale; da ciò pare si può ravvisare sia il fallimento della promessa - rivolta ripetutamente alla città in questi ultimi anni - di un rinnovamento radicale nei rapporti tra cittadini e Amministrazione, sia il persistere, in sede locale, di meccanismi che continuano ad alimentare fatalismo e sfiducia.

Si è spesso riscontrato che il titolo di studio pare essere significativamente capace di influire sull'atteggiamento nei confronti della politica; ciò significa che, più in generale, l'innalzamento dell'istruzione e la diffusione della cultura possono migliorare la fiducia del cittadino nelle proprie capacità e ampliare l'interesse e la partecipazione politica. Resta da domandarsi se la comunità locale abbia fatto o faccia tutto il necessario nell'ambito della promozione culturale:

come pare emergere dalla valutazione data dagli intervistati (si veda lo specifico capitolo di questo stesso rapporto), l'offerta culturale presente in città manifesta carenze diffuse e circostanziate. Ecco allora il rischio di un circolo vizioso per cui una vita culturale ridotta o sofferente può alimentare un basso livello di partecipazione, il quale a sua volta può produrre altro deterioramento della vita politica e ulteriore degrado della vita culturale. Si tratta, probabilmente, di provare a trasformare il circolo vizioso in circolo virtuoso.

Conclusioni analoghe, forse ancor più circostanziate, sono ricavabili dall'analisi dell'appartenenza associativa. La vita associativa, per quanto abbastanza diffusa, sembra piuttosto concentrata in una fascia specifica della popolazione (ammontante circa a un terzo del totale), mentre una fascia assai ampia (quasi la metà) si colloca al di fuori di ogni tipo di associazione. Dai dati è emerso che le associazioni e i gruppi di tipo politico (che dovrebbero teoricamente rappresentare l'ossatura della partecipazione) riescono a raccogliere davvero poche adesioni; d'altro canto, alla scarsa attrattiva dell'associazionismo politico sembra corrispondere lo sviluppo di un associazionismo qualitativamente nuovo, orientato allo sviluppo della socialità, all'uso creativo del tempo libero, all'impegno solidale. Dobbiamo tuttavia registrare con una certa preoccupazione la desistenza dei giovani che sembrano attratti in modo preponderante solo dalle associazioni di tipo sportivo.

I dati ci hanno permesso spesso di riscontrare una connessione significativa tra l'associazionismo e una maggior apertura verso gli immigrati, un maggior interesse per la dimensione politica e partecipativa, una maggior attenzione alla qualità della vita, orientamenti e stili di vita più ecologici e caratterizzati dalla ricchezza di informazioni e di consumi culturali. L'associazionismo, pur nella varietà delle sue manifestazioni, si conferma dunque come un importante terreno di crescita della società civile. Tale terreno sembra svilupparsi in concomitanza con la crisi della politica, forse non proprio in concorrenza con essa ma certamente esercitando per ora una serie di funzioni di aggregazione sociale, di promozione culturale e di sviluppo della qualità della vita cui oggi la politica sembra avere rinunciato o che riesce a svolgere con sempre maggior fatica.

Volendo ricavare da questa lunga analisi qualche indicazione operativa, pare di poter concludere identificando nella società alessandrina da un lato i segni di una certa crisi di partecipazione politica, ma dall'altro anche la presenza di risorse che potrebbero invertire la tendenza: maggiori investimenti indirizzati verso l'istruzione, la cultura, il sostegno e lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'associazionismo, in particolare giovanile, potrebbero non essere moneta sprecata e potrebbero, certamente nel lungo periodo, migliorare in modo sensibile la società civile e la società politica locale.